VIAGGIO A SARAJEVO

Siamo tornate a Sarajevo.
Dal 12 al 15 ottobre una nutrita rappresentanza del nostro club (dodici socie a cui si sono aggiunti Vanna Naretto e cinque accompagnatori) ha soggiornato nella capitale bosniaca per un incontro con il club gemellato. Per alcune di noi è stata una riscoperta, per altre una presa di contatto con questa città di confine, da sempre cardine tra oriente e occidente, esempio di una convivenza tra genti diverse per cultura e religione sopravvissuta anche alla durissima prova dell'ultimo conflitto.
Al primo impatto, la parte nuova della città rinnova la tristezza del viaggio precedente : dietro un restauro superficiale dovuto a limitati interventi privati si intravvedono ancora i colpi di granata che hanno crivellato le facciate degli anonimi palazzoni. Ma diverso è il quadro là dove sono giunti gli aiuti della Comunità europea, della Banca Mondiale, dei paesi di tutto il mondo. La città asburgica appare come un vitalissimo cantiere di edificazione e riedificazione , con il fondo stradale in rifacimento e il restauro ultimato di quasi tutti gli edifici pubblici e dei bei palazzi dalle facciate liberty. Il mercato è ora pieno di animazione, con i banchi traboccanti di frutta autunnale, fichi uva melograni noci sgusciate e bouquet di fiori composti con gusto; si fa fatica a immaginare il duplice massacro che causò qui decine e decine di morti e di feriti. La città ottomana, la Baskarsija, tutta pedonale, è affollatissima. Comitive di turisti si insinuano nelle vie degli orafi, dei calderai, nel bazar multicolore, nelle terrazze dei bar e nei caffè aperti in giardini ombrosi, si riversano nei piccoli negozi contrattando i prodotti di un artigianato raffinato che offre tessuti, tappeti, oggetti in rame e in filigrana d'oro e d'argento… E ovunque giovani, tutti i giovani che sono nati dopo la guerra e che hanno oggi vent'anni. Si sente che la vita continua in aspetti che non sono quelli dell'odio, del buio, della vendetta, aprendosi al futuro e alla speranza.
Ma a noi interessano soprattutto l'incontro e il dialogo con le consorelle di Sarajevo: diciotto donne unite in un *single club* che opera nel territorio con una determinazione inversamente proporzionale alle possibilità economiche. Nella nostra collaborazione ormai quadriennale abbiamo già realizzato con loro **un service rivolto alla cultura, dotando di libri italiani la biblioteca del liceo di Sarajevo**. Si tratta di un prestigioso istituto , già frequentato dal premio Nobel Ivo Andric , che ha ora più di settecento allievi. Nella sua storia gloriosa non ha mai sospeso le lezioni: persino quando la scellerata artiglieria serba lo teneva sotto tiro l'attività didattica proseguiva nelle cantine. Ora abbiamo il privilegio di varcarne la soglia, di respirarne l'atmosfera, di incontrare il Preside e alcuni degli eroici insegnanti di allora. Alcune di noi tengono **una lezione sulla storia, la lingua, l'organizzazione turistica in Italia** agli alunni riuniti nell'auditorium. Sono venuti anche se per loro è festa, l'importantissima festa del Bairam musulmano, per certi aspetti simile al nostro Natale. Ci premiano con la loro presenza, la loro attenzione , la loro partecipazione; e due studentesse ci regalano una canzone italiana, che cantano con perfetta pronuncia e intonazione. Lasciamo altri libri e DVD che potranno essere utili a quanti di loro studiano l'italiano come terza lingua.
Approfittiamo di ogni momento d'incontro, ufficiale e non, per confrontarci, per chiedere, per conoscere, per programmare. La realtà di Sarajevo è estremamente complessa ed enormi sono i problemi ancora da affrontare. Gli accordi di Dayton hanno lasciato spinose questioni irrisolte, con la presenza di due entità ad alto grado di autonomia difficilmente conciliabili, la Repubblica Srpska per il 49% del territorio e la Federazione della Bosnia Erzegovina per il 51% ; la cattiva volontà dei politici ostacola quelle riforme che potrebbero creare opportunità di lavoro soprattutto per i giovani. Inutile sottolineare poi quanto possa essere ancora pesante la memoria collettiva della guerra. Eppure ci colpiscono, da parte di tutti, i segnali di speranza, di dignità, di coesione e il sentimento di appartenenza che sfocia in un associazionismo e in un volontariato che possono ovviare alle carenza del pubblico. Ne abbiamo una prova **visitando un centro per disabili mentali** che accoglie giornalmente una trentina di persone, con l'aiuto anche del club di Sarajevo.
Così , di giorno in giorno, di esperienza in esperienza, le idee si chiariscono, i progetti si precisano . La nostra Presidente esprime nell'ultimo incontro prima della partenza il suo ringraziamento per la generosità con cui siamo state accolte e per l'opportunità che ci è stata data di conoscere anche le realtà di eccellenza del paese. L'attenzione del Soroptimist per la formazione dei giovani e la

sensibilità che in Italia negli ultimi anni si è rivolta all'inserimento dei disabili fanno individuare con chiarezza i settori nei quali poter operare insieme : quello sociale e quello della scuola, con modalità ancora da definire. In attesa che meglio si precisino le richieste del club di Sarajevo, la nostra proposta è di offrire uno stage di 15 giorni in Italia a due alunne meritevoli, in collegamento con il mondo del lavoro in particolare nel campo del turismo e della ricerca farmacologica. Potrebbe inoltre continuare in varia forma la collaborazione con le scuole. Le socie medico propongono anche un rapporto di consulenza e sostegno al centro invalidi.
Ancora tutta da valutare la proposta fattaci di prender parte al programma di rievocazioni che per tutto il 2014 impegnerà Sarajevo nel centenario della prima guerra mondiale (il titolo è *Sarajevo cuore d'Europa*). Bisognerà conoscerne impostazione e modalità e finalità per un impegno che potrebbe trascendere il club e riguardare Federazione e Unione.
Diamo alla città prima di lasciarla uno sguardo che si è fatto più affettuoso e partecipe. Sappiamo di aver colto solo una parte della realtà, probabilmente la migliore ; ci sfugge la complessità dei nuovi equilibri che stanno nascendo, la vastità dei problemi della gente comune. Abbiamo visto chiuso per mancanza di fondi il Museo Nazionale. Ma abbiamo anche respirato una vitalità giovane e impetuosa intrisa di speranza; abbiamo vista restaurata e pronta alla riapertura la Biblioteca in cui con un incendio di tre giorni si cercò di distruggere la prova stessa dell'esistenza di un popolo. Abbiamo verificato la capacità di tolleranza di una fede al tempo stessa islamica ed europea ; la capacità di considerare le differenze un'opportunità più che una limitazione. Ci è stata d'esempio la forza e la dignità delle nostre consorell
Sì, per dirla con una di noi : *Mi sono piaciute. Mi siete piaciute. Mi è piaciuto.*